

La Cee ha deciso di passare dalla strategia dell'attenzione a un più concreto impegno a favore del rinnovamento gorbacioviano. Si parla di venti miliardi di dollari

Il vertice di Dublino sceglie di intervenire perché quello che succede a Mosca non è «solo un affare dell'Urss». La Thatcher fa finta di non capire, Kohl invece è raggianti

L'Europa finanzia la perestrojka

C'è un interesse sostanziale della Comunità europea per il successo della perestrojka e una «precisa volontà» di appoggiare gli sforzi dell'Urss per riformare il proprio sistema politico ed economico. Il vertice di Dublino ha segnato il passaggio della Cee dalla «strategia dell'attenzione» a un più concreto impegno finanziario a favore del rinnovamento gorbacioviano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

DUBLINO. La decisione è presa. Pure se i suoi contorni si confondono un po' nei tempi lunghi e nelle procedure complicate della prassi comunitaria quando si passa dal dire al fare. E pure se la signora Thatcher ha fatto finta (come al solito, quando le conviene) di non capire e ha sostenuto che, per carità, no, al vertice ci si è solo scambiati delle impressioni e che il momento delle scelte verrà, quando verrà. Ha torto, la signora: la Cee ha scelto, saluterà Gorbaciov. Aprendo con ciò, come hanno sottolineato soddisfatti sia Mitterrand che Kohl, una fase nuova del complicatissimo capitolo dei suoi rapporti con l'est nel gran calderone della mutazione europea in atto. Dalla «strategia dell'attenzione» si passa agli impegni concreti: il successo o il fallimento del grande esperimento in corso nell'Unione sovietica smettono di essere una variabile esterna, decisiva ma incontrollabile. La Comunità europea sceglie di intervenire perché la partita che si gioca «laggiù» è la sua stessa partita, e a stare a guardare si può perderla tutti insieme. E' un po' paradossale, ma proprio nel momento di massima difficoltà per il suo «filosofico» il «nuovo pensiero» internazionale di Mikhail Gorbaciov conquista le coscienze dell'occidente, almeno quelle degli europei: la perestrojka non è un affare dell'Urss, siamo, per dirla con le parole più semplici, tutti sulla stessa barca.

formale di una «posizione unica», possibilmente «cifrata» (ovvero esplicita sull'ammontare degli impegni finanziari), che i quattro paesi Cee presenti nel «G7» avrebbero dovuto portare al vertice di Houston, dal 9 all'11 luglio, a nome di tutta la Comunità. Ciò renderà, probabilmente, meno incisiva l'iniziativa europea nei confronti degli Usa, che dovrebbero essere associati (e qualcosa di più) al piano. Però non ha l'aria di un rinvio, non, almeno, di uno di quei rinvii cui si rassegna, normalmente, quando a una decisione vera non si riesce ad arrivare.

Così avverrà il trasferimento

Perché due cose sono in realtà già chiare. 1) L'ammontare degli aiuti sarà cospicuo: di cifre ufficialmente non si è parlato, ma valgono quelle circolate nei giorni scorsi, qualcosa come 15-20 miliardi di dollari. 2) Una parte di questi soldi andrà, come è affermato nel documento finale e come il ministro De Michelis ha tenuto giustamente a sottolineare nella conferenza stampa della delegazione italiana, verrà trasferita subito (già in autunno) dando ragione a quanti, come i tedeschi, insistevano sulla drammaticità della situazione e forte a chi, come i britannici, insistevano invece sulla necessità di avere «prima» la garanzia delle riforme nel senso dell'economia di mercato, in base al principio che sarebbe assurdo «versare acqua in una vasca buca». Ciò non toglie che, come ha sottolineato Andreotti, il visto che i buchi nella vasca sovietica ci sono davvero, il compito più importante e più difficile che la Commissione Cee ha davanti sarà quello di valutare bene, insieme con Mosca, le misure necessarie perché i crediti arrivino a buon fine, con una sorta di ricognizione dello stato dell'economia sovietica, dei meccanismi di spesa e di «recettività» degli investimenti, da compiere insieme con gli esperti del Cremlino.

Lo sblocco di quello che viene impropriamente chiamato il «piano Marshall per l'Urss» è stato accolto con comprensibile soddisfazione dai capi dei governi che l'hanno propugnato, da quello italiano a quello olandese (il quale ha ottenuto la promessa che la Commissione «esaminerà» la proposta, avanzata dall'Aja, di creare una sorta di Comunità paneuropea per l'energia) a quello francese e, soprattutto, quello tedesco. Il cancelliere

Kohl non ha nascosto, ieri, la propria soddisfazione. Sulla quale incidono, ovviamente, considerazioni oltre che «europee» («è stato fatto un passo verso gli Stati Uniti d'Europa», ha detto con la solita enfasi), anche molto «tedesche». La decisione sugli aiuti all'Urss è infatti un altro tassello che trova il suo posto nel mosaico degli eventi politico-diplomatici che dovranno rendere possibile l'unificazione tedesca. E si comincia a delineare, ormai, un calendario abbastanza chiaro: tra qualche giorno il vertice di «rifondazione» della

Nato, poi l'appuntamento dei «Sette Grandi» a Houston (dal quale, pur se non uscirà l'«associazione» americana al piano Cee, dovrebbe comunque venire un forte segnale politico di appoggio a Gorbaciov), quindi l'accordo, presumibilmente all'inizio dell'autunno, al negoziato sulle forze convenzionali di Vienna, il quale dovrebbe sgombrare il campo a un'intesa nella conferenza «due più quattro». Una reazione a catena di appuntamenti che sboccherà nella Cee, la Conferenza paneuropea per la definizione del nuovo sistema di

sicurezza continentale, per la quale i francesi che la ospiteranno, ieri, hanno proposto la data del 19 novembre e alla quale la Cee dovrebbe presentarsi con una posizione comune concordata nel vertice straordinario di Roma del 28 ottobre. E a quel punto sulla via dell'unificazione formale tra le due Germanie e sulla convocazione delle prime elezioni pantodesche il 9 dicembre non ci sarebbe più alcun ostacolo. Dei dodici leader della Cee che non ripartirà ieri sera da Dublino, Helmut Kohl era quello che sorrideva di più.



Foto di «gruppo» al vertice di Dublino

La Cee mantiene le sanzioni contro Pretoria

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DUBLINO. La lunga «tournee» europea di Nelson Mandela ha dato i suoi frutti. Contrariamente a quello che molti si aspettavano, i capi di stato e di governo della Cee, a Dublino, non hanno deciso l'abolizione delle sanzioni contro il Sudafrica. Certo, i Dodici prendono atto dei «mutamenti positivi» intervenuti con l'atteggiamento nuovo assunto dal governo di Pretoria guidato da De Klerk, dalla indipendenza per la Namibia alla liberazione dei detenuti politici all'avvio del dialogo negoziale con l'Anc al parziale ritiro dello stato di emergenza. Ma giudicano che il cammino verso la completa abolizione dell'apartheid e verso la costituzione di una società democratica e senza discriminazioni è ancora lungo, e intendono mantenere la pressione. La Cee dunque manda un segnale importante. I Dodici, si legge nel documento approvato ieri al termine del vertice, hanno deciso di «mantenere le pressioni» sulle autorità sudafricane «per promuovere i cambiamenti profondi e irreversibili a favore dei quali si sono tante volte espressi, pur se affermano la loro volontà di esaminare un «ammorbidimento graduale» di questa

stessa pressione «quando apparirà chiaramente che il processo di cambiamento già iniziato» prosegue. Un atteggiamento tutto sommato realistico, che recepisce le raccomandazioni fatte agli europei da Mandela e nello stesso tempo vuol essere un incentivo per i settori più moderati e più disponibili alle ragioni della ragionevolezza del regime di Pretoria. L'altro documento di politica internazionale di qualche rilievo approvato dal vertice riguarda il Medio Oriente. Nessuna novità sostanziale, com'era prevedibile dato lo stallo provocato dalle vicende politiche israeliane, ma un durissimo richiamo al governo di Tel Aviv a «rispettare gli obblighi della Convenzione di Ginevra sulla protezione delle popolazioni civili in tempo di guerra» nei territori occupati, alle quali Israele «ha in più occasioni mostrato di non ottemperare». I Dodici ritengono che «dovrebbero essere prese delle misure», un accenno, molto indiretto, all'ipotesi dell'invio dei «caschi blu» dell'Onu che è, per il momento, impraticabile dato l'atteggiamento di Tel Aviv. □ P.S.

Kohl: «A Dublino un passo importante per gli Stati Uniti del vecchio continente»

Concluso il vertice di Dublino nel segno dell'ottimismo. Il cancelliere Helmut Kohl parla addirittura di un passo importante verso gli Stati Uniti d'Europa. L'Italia assume la presidenza della Comunità in vista di un semestre molto importante. Il 14 e 15 dicembre, alla vigilia del vertice di Roma, si riuniranno le conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TRIVISANI

DUBLINO. «Chi l'avrebbe mai detto che ce l'avremmo fatta?», Gianni De Michelis alzò gli occhi al cielo e poi guardò Andreotti: «Per approvare l'Atto unico volammo a maggioranza, oggi il voto è stato unanime. Certo tutto sarà faticoso, ma il clima è cambiato: dall'est e dalla Germania che si riunifica è arrivato un forte vento di unità europea». I capi delegazione e i ministri degli Esteri sono sparsi nelle innumerevoli sale del castello di Dublino a commentare i risultati di questo vertice che si conclude con documenti altisonanti sull'unione politica, monetaria ed economica dell'Europa, di questo vertice in cui è stato deciso un importantissimo atto politico, cioè quel-

lo di aiutare Gorbaciov a suon di miliardi, e dove, forse per la prima volta, anche la terribile Maggie ha dovuto cedere. Per capirlo basta partecipare alla sua conferenza stampa: sempre sorridente Maggie deve difendersi dal fuoco di fila delle domande dei giornalisti inglesi che non le perdonano nulla, e le ricordano che le due conferenze di dicembre non saranno incontri formali, che la sua proposta monetaria sull'«Ecu forte» l'hanno snobbata tutti, che è rimasta sola e che i soldi all'Urss verranno dati a dispetto delle perplessità britanniche. E lei, Margaret Thatcher, che indossa un semplice abito blu o bianco, risponde ripetendo le cose sempre dette, sorridente ma non più minac-

cosa. Intanto, nel suo albergo, Mitterrand sostiene, dichiaratamente contento, che l'evoluzione della Comunità è inarrestabile e che l'aiuto all'Urss è «un fatto e un patto degno dell'unione politica dell'Europa». Ma il più felice è Helmut Kohl: addirittura euforico parla di «processi ambiziosi ed irreversibili, di Stati uniti d'Europa» delle due conferenze. Il dibattito ha sottolineato quanti passi avanti abbia fatto la tendenza ad un'unione politica federativa, e per noi questo è molto giusto. Certo, non è un punto di arrivo acquisito: adesso occorre un maggior collegamento con i parlamenti nazionali, con l'opinione pubblica europea, se vogliamo che queste conferenze «abbiano solide gambe politiche».

Bisognerà modificare il Trattato di Roma? Si chiede Andreotti: «Sarà possibile solo se nei 12 paesi esisterà un'opinione pubblica che lo vorrà, se i governi sentiranno la spinta dei parlamenti». Andreotti parla adagio anche se ha fretta di tornare a Roma: ricorda i documenti approvati al vertice, in particolare quello sull'ambiente che sembra dichiarare guerra all'inquinamento, quello sul Sudafrica, sul Mediterraneo («è obbligatorio che l'Europa faccia qualcosa»), sulla non proliferazione nucleare («per la prima volta sottoscritta anche dalla Francia che non aderisce al trattato»), sui paesi dell'est (dove si parla di ripristinare l'unità del continente) e infine Andreotti affronta anche il tema Nato. «La Nato è in discus-

sione? Sicuramente. Perché tutto è in revisione. Non esiste più il pericolo di un attacco da est: e allora bisognerà cambiare». Insomma, il presidente del consiglio sembra non dimenticare nulla, neppure la Conferenza sulla sicurezza europea (Cse) sottolineando come il rapporto tra Stati Uniti, Canada e Europa sia decisivo per poter costruire rapporti di convivenza internazionale nuovi.

L'aereo attende e Andreotti saluta, da sabato sera l'Italia avrà la presidenza della Cee: nei prossimi sei mesi a Londra si svolgerà il vertice Nato, a Parigi si riunirà la Cse, a Vienna dovrebbe concludersi la trattativa sulle armi convenzionali, a dicembre inizieranno a Roma le due conferenze sull'unione politica, economica e monetaria dell'Europa e si dovranno organizzare due vertici della Cee. Sì, sarà sicuramente un semestre faticoso.

Un risultato non scontato

Un semestre molto faticoso

Un superpapà in Africa: 24 mogli, 139 figli

Mistero in Spagna sulla sparatoria tra la polizia e l'Eta

Un semestre molto faticoso

Un superpapà in Africa: 24 mogli, 139 figli

Un semestre molto faticoso

Mistero in Spagna sulla sparatoria tra la polizia e l'Eta

Un semestre molto faticoso

Un superpapà in Africa: 24 mogli, 139 figli

Mistero in Spagna sulla sparatoria tra la polizia e l'Eta

Un semestre molto faticoso

Bambino iraniano trovato vivo in un frigorifero tra le macerie



Durante la tremenda scossa di giovedì scorso la famiglia del piccolo Sadegh era riunita in casa. Il sisma ha distrutto l'abitazione e otto suoi fratelli sono morti. Il padre e la madre per 41 giorni e cinque notti l'hanno cercato e ieri finalmente l'hanno trovato il loro figlio vivo. Si è salvato dentro un frigorifero. La violenta scossa che ha distrutto la casa aveva aperto la porta del frigo e il bambino è stato catapultato all'interno, e qui è rimasto per diversi giorni. Ieri un soccorritore ha sentito le sue urla: «fatemi uscire».

Il Parlamento ungherese: «Via il Patto di Varsavia»

Cheyenne Brando fugge a Tahiti per non deporre contro il fratello

Olanda: affonda nave italiana salvo l'equipaggio

Riprende il difficile dialogo tra le due Coree

Un'operazione di salvataggio effettuata dalla guardia costiera olandese e da altri addetti ai soccorsi marittimi ha tratto in salvo ieri sera i dodici uomini dell'equipaggio della nave italiana «Arco-rola», che era entrata in collisione con una piattaforma petrolifera cominciando ad affondare. La piattaforma, cui la «Arco-rola» si era avvicinata in servizio di rifornimento del petrolio, non ha riportato danni dalla collisione, mentre la nave italiana è parzialmente affondata poco dopo che il suo comandante aveva fatto trasmettere la richiesta di aiuto. La nave verrà ora rimorchiata al porto di Ijmuiden.

Corea del Nord e Corea del Sud riprenderanno il dialogo a livello politico il 3 luglio prossimo. I colloqui, interrotti da quattro mesi, avranno luogo nel villaggio della tregua di Panmunjom e dovranno aprire la strada ad un incontro tra i due primi ministri. L'interruzione del dialogo era stata decisa da Pyongyang per protestare contro le operazioni militari congiunte delle forze sudcoreane e statunitensi. La ripresa del dialogo non avviene sotto buoni auspici: il nord insiste su un piano di disarmo, il sud sulla democratizzazione. E la Corea del Sud ha reagito con asprezza alla notizia dell'incontro di San Francisco tra Gorbaciov e il leader sudcoreano Roh Tae Woo.

Un superpapà in Africa: 24 mogli, 139 figli

Mistero in Spagna sulla sparatoria tra la polizia e l'Eta

Un semestre molto faticoso

Un superpapà in Africa: 24 mogli, 139 figli

Mistero in Spagna sulla sparatoria tra la polizia e l'Eta

Un semestre molto faticoso

Un superpapà in Africa: 24 mogli, 139 figli

Mistero in Spagna sulla sparatoria tra la polizia e l'Eta

Un semestre molto faticoso

Un superpapà in Africa: 24 mogli, 139 figli

Mistero in Spagna sulla sparatoria tra la polizia e l'Eta

Un semestre molto faticoso



Reparti di polizia nella zona dell'attentato dinamitardo

L'Ira rivendica l'attentato al Carlton club. «Colpito il cuore dello Stato»

Thatcher: «Ora tutti dobbiamo aver paura»

L'Ira rivendica l'attentato al Carlton club: «Abbiamo colpito al cuore il regime conservatore». L'attacco è un colpo al cordone di sicurezza steso intorno al premier britannico, mostra la vulnerabilità della lady di ferro, ed è un duro avvertimento alla vigilia del vertice Nato del 5 luglio. Paura e sgomento a Londra. «Tutti potremo essere colpiti. Ma non desisteremo», dice la Thatcher.

LONDRA. Comunque può essere colpita. Margaret Thatcher è vulnerabile, e con lei è stato sparato al «cuore dello Stato», dice l'attentato dell'altra sera al Carlton club, che ha provocato diversi feriti seri, uno gravissimo e il crollo interno di parte della palazzina. Lo scrive a chiare e terrificanti lettere una rivendicazione dell'Ira, l'organizzazione terroristica

irlandese. Nessun politico britannico potrà mai essere tranquillo fino a che i britannici non avranno abbandonato l'Irlanda, avverte un comunicato dell'Ira, diramato a Dublino, a dove nelle stesse ore il primo ministro inglese era impegnato nel vertice europeo. «Un reparto dell'Ira ha colpito al cuore il regime conservatore, il centro di ri-

creazione e riposo per il governo britannico che sancisce l'occupazione militare dell'Irlanda del nord». Dunque i guerriglieri hanno individuato un punto debole, uno dei possibili varchi per mandare all'aria il formidabile apparato di sicurezza, steso attorno al primo ministro da sei anni in qua. E l'hanno fatto con audacia e determinazione, a pochi giorni dal vertice della Nato, a poco meno di un anno dal crollo di Lancaster House, dove il 5 luglio la signora Thatcher riceveva il presidente americano George Bush e gli altri capi di Stato e di governo dell'Alleanza atlantica. E' la prima volta che gli irredentisti dell'Ulster si spingono così vicino dopo l'attacco di sei anni fa, che

portò cinque morti a Brighton, dove si svolgeva il congresso dei Tories. L'altro ieri è toccato alla roccaforte dei conservatori, il circolo esclusivo in Saint James street. Al Carlton club, meta preferita dei conservatori britannici, sono passati tutti i capi storici del partito, da Churchill a McMillan. Qui il primo ministro, appena un anno fa, ha festeggiato il decennale della sua elezione, qui arriva di frequente, da quando, in virtù della sua carica, è stata ammessa ad un luogo esclusivamente maschile, diventando socio onorario.

Perciò il crollo di parte della palazzina, la devastazione del Carlton club ha assunto profili spettacolari, ha mandato messaggi di terrore, destinati a ca-

talizzare l'opinione pubblica. Così ha dilatato paure e sgomento. La stessa signora Thatcher, riferiscono le agenzie, commentando a caldo l'attentato aveva detto: «È una notizia terribilmente sconvolgente. Questa gente che fa queste cose spara nel buio. Ora tutti dobbiamo aver paura. Non soltanto l'esercito, ma anche i civili e i politici». Ma poi incitava: «Questi attacchi assassini rafforzano la nostra determinazione a non cedere mai al terrorismo». Poche parole da Dublino, dov'è la Thatcher, poche a Londra sia dagli investigatori, sia dal governo. Ma tutti con lo stesso segno di paura e incertezza. «Non possiamo sorvegliare ogni ufficio, ogni negozio e ogni club in una città come Londra... Non possiamo escludere che la prossima volta l'attacco sarà sferrato in un altro luogo».